



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
M492 – ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

Indirizzo: LI01, EA01 - CLASSICO

(Testo valevole anche per la corrispondente sperimentazione quadriennale)

Tema di: LINGUA E CULTURA GRECA

Versione dal GRECO

Vivere secondo giustizia non solo è corretto, ma anche conveniente per il presente e per il futuro.

Isocrate esorta i suoi concittadini a non cadere nella trappola dell'ingiustizia: chi viola le norme si illude di trarne un vantaggio immediato, ma alla lunga finisce in rovina. I comportamenti rispettosi della virtù, non solo sono il fondamento di una vita sociale eticamente corretta, ma portano vantaggi indubbi anche sul piano politico ed economico.

Ὅρω γὰρ τοὺς μὲν τὴν ἀδικίαν προτιμῶντας καὶ τὸ λαβεῖν τι τῶν ἀλλοτρίων μέγιστον ἀγαθὸν νομίζοντας ὅμοια πάσχοντας τοῖς δελεαζομένοις τῶν ζώων, καὶ κατ' ἀρχὰς μὲν ἀπολαύοντας ὧν ἂν λάβωσιν, ὀλίγῳ δ' ὕστερον ἐν τοῖς μεγίστοις κακοῖς ὄντας, τοὺς δὲ μετ' εὐσεβείας καὶ δικαιοσύνης ζῶντας ἐν τε τοῖς παρούσιν χρόνοις ἀσφαλῶς διάγοντας καὶ περὶ τοῦ σύμπαντος αἰῶνος ἡδίους τὰς ἐλπίδας ἔχοντας. Καὶ ταῦτ' εἰ μὴ κατὰ πάντων οὕτως εἶθισται συμβαίνειν, ἀλλὰ τό γ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦτον γίγνεται τὸν τρόπον. Χρὴ δὲ τοὺς εὖ φρονοῦντας, ἐπειδὴ τὸ μέλλον αἰεὶ συνοίσειν οὐ καθορῶμεν, τὸ πολλάκις ὠφελοῦν, τοῦτο φαίνεσθαι προαιρουμένους. Πάντων δ' ἀλογώτατον πεπόνθασιν, ὅσοι κάλλιον μὲν ἐπιτήδευμα νομίζουσιν εἶναι καὶ θεοφιλέστερον τὴν δικαιοσύνην τῆς ἀδικίας, χειρὸν δ' οἶονται βιώσεσθαι τοὺς ταύτη χρωμένους τῶν τὴν πονηρίαν προηρημένων. Ἐβουλόμην δ' ἂν, ὥσπερ προσήκόν ἐστιν ἐπαινεῖσθαι τὴν ἀρετὴν, οὕτω πρόχειρον εἶναι πεῖσαι τοὺς ἀκούοντας ἀσκεῖν αὐτήν· νῦν δὲ δέδοικα μὴ μάτην τὰ τοιαῦτα λέγωμεν. Διεφθάρμεθα γὰρ πολὺν ἤδη χρόνον ὑπ' ἀνθρώπων οὐδὲν ἀλλ' ἢ φενακίζειν δυναμένων, οἱ τοσοῦτον τοῦ πλήθους καταπεφρονήκασιν ὥσθ' ὅποταν βουλευθῶσιν πόλεμον πρὸς τινὰς ἐξενεγκεῖν, αὐτοὶ χρήματα λαμβάνοντες λέγειν τολμῶσιν ὡς χρὴ τοὺς προγόνους μιμεῖσθαι καὶ μὴ περιορᾶν ἡμᾶς αὐτοὺς καταγελωμένους, μηδὲ τὴν θάλατταν πλέοντας τοὺς μὴ τὰς συντάξεις ἐθέλοντας ἡμῖν ὑποτελεῖν.

ISOCRATE



Vivere secondo giustizia non solo è corretto, ma anche conveniente per il presente e per il futuro

(Isocrate, *Sulla pace* 34-36)

Io vedo che coloro che preferiscono l'ingiustizia e ritengono che appropriarsi di qualcosa che appartiene ad altri sia un bene grandissimo subiscono la stessa sorte degli animali che si lasciano catturare da un'esca, e all'inizio traggono piacere da quel che hanno preso, ma poco tempo dopo si trovano nelle più grandi sventure; invece, coloro che vivono nel rispetto della divinità e nella giustizia conducono un'esistenza sicura nel presente e nutrono più dolci speranze riguardo a tutto il tempo a venire. E se non è usuale che queste cose vadano sempre e comunque così, tuttavia, almeno nella maggior parte dei casi, avvengono in questo modo. Ed è necessario che gli uomini dotati di senno – poiché noi non riusciamo a discernere quello che è sempre destinato a giovarci – scelgano apertamente quel che più spesso è utile [*lett.*: quel che più spesso è utile, questo risultino preferire]. Si trovano poi nella situazione più insensata di tutte coloro che, da un lato, ritengono che la giustizia costituisca una regola di vita più bella e più cara agli dèi dell'ingiustizia, ma, dall'altro, pensano che coloro che seguono la giustizia condurranno un'esistenza peggiore rispetto a quelli che hanno preferito la via del male. Io vorrei che – come è doveroso che la virtù sia lodata – così fosse agevole persuadere chi ascolta a praticarla: ora, invece, temo di dire tali cose invano. Ormai da molto tempo, infatti, siamo stati rovinati (nella capacità di giudizio) da uomini capaci soltanto di ingannare, uomini che hanno in disprezzo il popolo a tal punto che, ogni volta che vogliono muovere guerra ad altri, hanno il coraggio di affermare – e prendono denaro per questo – che bisogna seguire l'esempio degli antenati e non permettere di venire noi stessi derisi, né che coloro che si rifiutano di pagare i tributi a noi dovuti solchino (liberamente) il mare.

Claudio Bevegni
Docente di Storia della filologia e della tradizione classica
Università di Genova



Commento

La proposta ministeriale, quest'anno, è all'insegna della tradizione: Isocrate (436-338 a.C.) – celeberrimo oratore e intellettuale di primo piano, insieme al suo rivale Demostene, sulla scena ateniese del tempo – rientra fra gli autori del programma scolastico ed è dunque possibile che molti studenti si siano misurati, nel corso del triennio, con la sua prosa pienamente attica, “classica”. Il brano è tratto dall'orazione “Sulla pace” (356/5 a.C.), nella quale Isocrate – nel quadro del suo ideale panellenico e antipersiano – muove una feroce critica alla politica estera di Atene, troppo bellicistica e pericolosamente inquinata da personaggi politici corrotti, come emerge dal testo in esame. L'elogio della giustizia è appassionato, ma sfocia nella disillusione (“Temo di dire tali cose invano”, lamenta l'oratore).

Il brano scelto è perfetta espressione dello stile isocrateo: elegante, arioso, con periodi estesi ma (qui, almeno) non troppo, sempre accuratamente bilanciati e segmentati con equilibrio: e lo studente attento avrà fatto tesoro dei numerosi *mén, dé* e *gár*, essenziali per comprendere la scansione del geometrico ragionare di Isocrate. La versione insomma, pur piuttosto lunga, non presentava difficoltà eccessive. Certo, la scelta del giusto traduttore non era sempre immediata. Alla fine del primo periodo, ad esempio, il participio *diàgontas* è ellittico dell'oggetto *tòn bíon* (“la vita”), ma i vocabolari segnalano quest'uso idiomatico: dunque, occorre saper scegliere. Nel quarto periodo *epitédeuma* ha il valore peculiare di “stile di vita” / “scelta di vita”. E nella frase successiva *epaineîsthai* consentiva una resa sia passiva che attiva. Sul piano della morfologia potevano creare qualche esitazione forme come *eîthistai* e *katapephronékasin*. L'unico vero e notevole ostacolo figura nel terzo periodo, dove il segmento finale *tò pollákis ... proairouménous* combinava difficoltà sintattiche (prolessi e costruito verbale) e interpretative. Ma, a parte questo, il brano era, nel complesso, alla portata dei maturandi.

Claudio Bevegni
Docente di Storia della filologia e della tradizione classica
Università di Genova